

Il padre per il momento non esiste

(Pietro De Santis, Associazione psicoanalitica Psicoanalisi Contro)

Quest'affermazione è il risultato di alcune osservazioni fatte - in un percorso ricavato tra il sociale e lo psichico e con alcune fantasie "politiche" - a partire dal titolo del convegno posto in forma interrogativa: nella famiglia di oggi emergono nuove costellazioni edipiche?

La liceità del percorso si fonda sul concetto di inconscio sociale, introdotto dal fondatore dell'IPRS e dell'Associazione Psicoanalisi Contro Sandro Gindro (cfr. *L'oro della psicoanalisi*, Alfredo Guida Editore, 1993), alla cui opera è dedicata questa manifestazione.

1.

La domanda inclusa nel titolo del convegno fa riferimento ai cambiamenti sociali, alle loro conseguenze per gli alvei famigliari, alle diverse e nuove dinamiche che ne derivano ed alle possibili - diverse o nuove - costellazioni edipiche: quale potrebbe essere al giorno d'oggi il caso emblematico di un nuovo "piccolo Hans" all'interno di una "emblematica" famiglia?

Nella letteratura freudiana analizzare la fobia del bambino, divenuto emblema dei rapporti figli-genitori, aveva un duplice significato, scientifico e morale: mettere al centro dell'attenzione educativa il bambino, fin troppo violentato nelle società di ogni epoca, e dare un sostegno scientifico ed evolutivo alla teoria della malattia psichica. Mi fa piacere pensare ad un contenuto morale insito nelle teorie scientifiche freudiane, che vada oltre le successioni aristoteliche di cause ed effetti.

In quest'opera di costruzione si assumeva la famiglia del piccolo Hans come famiglia "tipo" della società Occidentale di quel periodo: si trattava di una famiglia della borghesia viennese. La generalizzazione fatta da Sigmund Freud, teorizzando il complesso di Edipo, veniva a coinvolgere necessariamente l'intero tipo della famiglia borghese.

A cento anni di distanza dalla pubblicazione del caso clinico, la "verità" complesso di Edipo sembra divenuto un punto di riferimento culturale nella storia individuale di ogni persona di cultura occidentale, come la teoria della relatività o il linguaggio cinematografico. Claude Levi-Strauss (*Strutture elementari della parentela*, 1948, Feltrinelli, 2003) in realtà si è spinto anche oltre, ritenendo il complesso di Edipo una dinamica presente in ogni famiglia comunque costituita, in quanto conseguenza del divieto dell'incesto a sua volta motivato dalla necessità evolutiva della società di strutturare gruppi di ampie dimensioni.

In queste poche frasi sono nascoste tre affermazioni implicite:

- la storia di Hans e il mito di Edipo sono oggettivamente sovrapponibili;
- il complesso di Hans-Edipo è proprio delle famiglie borghesi;
- ma il complesso di Edipo, in quanto divieto dell'incesto, arriva a costituire un'invariante universale.

2.

Si configurano mille scenari, si pongono altrettante domande.

La prima riguarda il complesso di Hans-Edipo, se rappresenti realmente il cardine dell'attività terapeutica: già da almeno quaranta anni esso è stato posto a giudizio dagli specialisti addetti ai lavori e dai poeti, veri costruttori di tutti i possibili argomenti psicoanalitici.

Deleuze e Guattari (*L'anti-Edipo; capitalismo e schizofrenia*, 1975) parlavano del complesso di Edipo come dell'appendiabiti della psicoanalisi: quando non si sappia dove poggiare qualcosa lo si appende lì, a proposito e a sproposito.

Vengono alla mente, però, anche altre riflessioni precedenti e successive. Pier Paolo Pasolini, ad esempio, ha provato a capovolgere l'enigma del rapporto figlio-padre in quello padre-figlio: in *Affabulazione*, tragedia scritta nel 1967 è il padre che manifesta, in prima persona, il proprio amore/odio verso il figlio. Per la verità anche la storia di Hans veniva narrata dal padre, e la

trascrizione nella forma di caso clinico fu un semplice artificio letterario di Sigmund Freud (*Analisi della fobia di un bambino di cinque anni, 1908*).

In *Affabulazione* il personaggio padre descrive la propria “costellazione” di sentimenti edipici a Sofocle, padre fondatore del teatro drammatico e – attraverso di esso – della psicoanalisi:

“ (Poiché il tuo caso non coincide tanto con la presa di potere di Edipo, quanto, piuttosto, col funerale di Ercole) ...

Ecco, forse non capiresti, in una rappresentazione teatrale, cosa dice Ercole a suo figlio, quando gli chiede di portarlo, con i suoi compagni, in cima al monte e lì bruciarlo, con le sue mani di ragazzo? Oh sì, in qualche modo tu lo capiresti!” (pag. 57).

Un poco più avanti (pag. 65) si legge:

“Negromante:

Mi meraviglio molto: questa è una parte che Freud e Jung hanno trascurato. Infatti quelli che vedo qui son tutti padri.

Padre:

Perché, le pare che Freud e Jung non si siano occupati dei padri?

Negromante:

Sì, ma quando questi padri erano figli.

Padre:

è vero che io sono per mio figlio, padre. Ma io per me stesso sono figlio.”

e (pag. 66):

“Eh, si conosce ben poco dei rapporti tra questi padri e coloro per cui sono *veramente padri*, cioè, scusi la banalità, i loro figli maschi. Si è sempre steso un velo su questo, con la pretesa che si tratti soltanto di un rapporto di rivalsa o di rivalità. E la causa della rivalsa sarebbe l'odio per il nonno, mentre quella della rivalità sarebbe l'amore per la moglie, o, in generale, il sesso femminile. È tutto qui? Non c'è proprio altro? In ogni rapporto c'è sempre qualcos'altro. In questo no? ... per esempio nell'amore o nell'odio del padre per il figlio, non c'è nulla di ulteriormente analizzabile oltre alla gelosia e al rimpianto?”

Sottolineo, tra le altre, due riflessioni di Pier Paolo Pasolini che spiccano per il loro contenuto:

- i padri sono veramente padri solo per i loro figli maschi;
- nell'amore e nell'odio del padre per il figlio c'è qualche cos'altro oltre alla gelosia (nei confronti della moglie) e al rimpianto (del mancato rapporto con il nonno).

La prima riflessione consiste nel contrapporre al complesso di Edipo (rapporto conflittuale tra figlio e padre) il mito di Eracle (rapporto conflittuale tra padre e figlio): la psicoanalisi ha indagato solo la prima metà della relazione, anche se in realtà nel mito di Edipo viene narrato il tentativo del padre, Laio, di ucciderlo nella speranza di sfuggire al Fato: morire per mano del proprio figlio. Né è da trascurare il motivo di tale presagio: la colpa omosessuale di Laio di avere amato il giovane Crisippo e la condanna a non generare per non essere ucciso dal proprio figlio.

Anche la seconda riflessione merita un approfondimento: il rapporto conflittuale tra padre e figlio e l'impossibilità di provare un sentimento diverso (di tenerezza ad esempio, come ipotizzato da Pasolini ad es. in *Teorema, 1968* e prima ancora da altri nella letteratura di sempre, come ad esempio Turgenev in *Padri e figli* nel 1862) manifesta un divieto molto più profondo dell'incesto, che è quello dell'amore omosessuale, in sintonia con quanto detto sopra.

Vale la pena di spendere ancora due parole sul mito di Eracle e, per la precisione, sul racconto della sua fine ricordata da Pasolini in *Affabulazione*: nelle Trachinie, Sofocle presenta Eracle che chiede al proprio figlio Illo di essere ucciso, per mano sua e dei suoi compagni, arso su di un rogo per porre fine ai tormenti che gli vengono inflitti dalla veste intrisa del sangue velenoso di Nesso.

In realtà la richiesta del “parricidio” cela anche una richiesta più profonda: abbandonare l’amore per la madre, Deianira, ed accettare quello per il padre, Eracle (*Sofocle, Le Trachinie*).

Alla luce del “funerale di Eracle” si comprende meglio anche l’affermazione di Pasolini: la vera impossibilità dell’amore (anche solo fantasticato) si manifesta tra padri e figli maschi, non tra padri e figlie o madri e figlie, a causa di una legge non scritta che, ripeto, sembrerebbe l’inibizione dell’omosessualità.

Tuttavia la psicoanalisi ha tentato di rendere simmetrico il complesso di Edipo evidenziando un analogo femminile meno popolare, il complesso di Elettra coniato da Carl Gustav Jung nel 1913; ma la simmetria è sempre rimasta incompleta soprattutto per quanto riguarda il cosiddetto “tramonto” del complesso edipico. Lo stesso Sigmund Freud si dimostra categorico nell’affermare che l’Edipo femminile non è simmetrico a quello del ragazzo:

“Comunque, abbiamo rinunciato già da tempo ad ogni aspettativa riguardante un perfetto parallelismo tra sviluppo sessuale maschile e femminile” (*Sigmund Freud, Sulla sessualità femminile, 1931, pag. 64, vol. 11, Boringhieri*)

perché nella fase pre-edipica l’oggetto d’amore è comunque rappresentato dalla madre per entrambi.

3. Edoardo Sanguineti, in un apprezzato intervento tenuto all’università di Bologna nel 2006, nell’ambito di una rassegna di letture dedicata alle madri, propone questa riflessione a proposito del complesso di Edipo:

“... per quanto grande possa essere la mia ammirazione per la psicoanalisi, non mancano ragioni nelle critiche che oppongono a Freud una lettura più storicizzante (*dell’Edipo Tiranno*). A guidare Freud era la famosa battuta di Gioacasta: «molti, già, tra i mortali, nei sogni/ ci sono andati a letto insieme con la madre» (*Sofocle, Edipo tiranno*), e l’interpretazione di Sofocle conduce, nel 1899, alla prima enunciazione pubblica del «complesso di Edipo». Ma ciò che resta forse più importante, nell’interpretazione dei sogni, sono le aggiunte alla prima edizione, nelle quali Edipo è riletto sempre più alla luce dell’Amleto, per il quale l’ipotesi freudiana funziona così bene che io parlerei del «complesso di Amleto» più che di un «complesso di Edipo».”

Il passo cui fa riferimento Sanguineti, citando *L’interpretazione dei sogni*, è il seguente:

“Amleto può tutto, tranne compiere la vendetta sull’uomo che ha eliminato suo padre prendendone il posto presso sua madre, l’uomo che gli mostra attuati i suoi desideri infantili rimossi” (*L’interpretazione dei sogni, 1899, pag. 146, ed. Boringhieri, 1967*).

La lettura che Sanguineti fa dell’Amleto, anche in riferimento al passo freudiano citato, pone il rapporto tra padre e figlio in una posizione intermedia tra quelle rappresentate nel mito di Edipo e in quello di Eracle. I sentimenti di Illo, Edipo, Amleto e Hans si sviluppano nei confronti delle proprie madri nella evidente e dichiarata assenza della figura paterna.

Più avanti Sanguineti aggiunge:

“...finché esiste un triangolo familiare, il modello della psicoanalisi può ancora funzionare. Oggi questo modello – un padre, una madre e un figlio – è evidentemente in crisi: e ciò comporta, in certo integralismo religioso, un rafforzarsi del modello familiare nella forma del triangolo canonico...”

ed infine conclude:

“...nei testi classici del marxismo, di fronte all’accusa di promuovere la distruzione della famiglia borghese, la risposta è una sola: chi distruggerà la famiglia borghese sarà la borghesia.”

Sanguineti, esplicitamente come Pasolini ed implicitamente come Freud, inserisce il triangolo edipico nella struttura canonica della famiglia borghese, per nulla intaccata dalla critica marxista nel corso di un secolo e mezzo di storia, e invece messa in pericolo dalla stessa borghesia.

3.

Secondo le tesi di Levi-Strauss è invece del tutto indifferente la tipologia della struttura familiare, visto che a scatenare il complesso di Edipo è il fondamentale e sottostante divieto dell'incesto.

Il divieto dell'incesto, nella nostra cultura, ha un valore igienico/morale; riguarda la procreazione e viene difeso, nei confronti del figlio/a, generalmente da limitazioni imposte da una persona del sesso opposto al bambino.

Bisogna però osservare che il divieto dell'incesto non corrisponde, a rigore, al complesso di Edipo: si parla di incesto infatti in molte triangolazioni che riguardano differenti componenti della famiglia e non solo genitori e figli. Oltre tutto, il divieto dell'incesto ha assunto la forma attuale, che turba fortemente le coscienze, solo recentemente per il progresso delle conoscenze anatomiche:

“...Dal '700 fu inventato il sesso come noi lo conosciamo”

(*Thomas Laqueur, L'identità sessuale dai Greci a Freud, Laterza 1992*)

ovverosia parallelamente all'affermazione economica della borghesia. Nei secoli precedenti era rispettato con meno rigore e, andando indietro nella notte dei tempi, era consentito a determinate condizioni. Addirittura nella Sacra Bibbia si racconta l'episodio scabroso di un incesto, tra Lot e le figlie, permesso da Dio al fine di consentirne la discendenza (*Antico Testamento, Genesi 19.30*).

“La rivoluzione intellettuale ed economica del '700 ed '800 produsse una serie di scontri sul potere nella scena privata e pubblica, combattuti sul terreno delle caratteristiche sessualmente determinanti del corpo maschile e femminile, giacché le verità della biologia avevano sostituito le gerarchie decretate da Dio o dalla consuetudine immemorabile della distribuzione del potere tra uomini e donne.”

(*Thomas Laqueur, op. cit.*)

Thams Laqueur fa riferimento a due teorie ancestrali sulla procreazione: la teoria matriarcale e quella patriarcale che, succedendosi l'una all'altra, hanno riempito l'inconscio sociale ed individuale delle più intricate fantasie sessuali.

Dell'ipotesi matriarcale, che attribuiva la possibilità procreativa esclusivamente al corpo femminile senza alcuna partecipazione del maschio, restano solo poche vestigia in termini di sculture di epoche preistoriche (es. *Venere di Willendorf*) e miti arcaici; secondo questa ipotesi procreativa, scaturita dalla lontananza temporale tra il coito e la nascita, esisteva solo la madre e non il padre.

I ruoli reciproci tra maschi e femmine si riducevano quindi a due sole categorie: madre-figlio; amato-amata.

L'ipotesi patriarcale (di cui si hanno testimonianze più dirette) immaginava invece i figli già presenti, come microscopiche pianticelle, nel seme paterno: la possibilità del loro sviluppo e della nascita era legata però alla deposizione del seme nel terreno fertile dell'utero femminile. In questa visione della sessualità, i ruoli reciproci possibili tra maschi e femmine divenivano tre: amato-amata; padre-figli; madre-figli. Tuttavia il contributo della donna alla prosecuzione della specie era evidentemente marginale, ridotto alla stregua di un'incubatrice. Ad esempio:

“...le qualità di ciascun sesso comportavano il vantaggio comparato dell'uno o dell'altro nel badare alle faccende di casa o nel combattere, esattamente come per Galeno (*L'utilità delle parti, Opere scelte, UTET, 1978*) il minore calore delle donne tratteneva l'utero all'interno, col risultato di fornire un luogo di temperatura moderata appropriato alla gestazione...”

...Nell'esposizione di Aristotele (*Aristotele, Opere biologiche, UTET, 1971*) i maschi producono lo sperma, che è la causa efficiente nella generazione, e le femmine no...” (*Thomas Laqueur, op. cit.*)

Dal '700 in avanti le teorie sessuali precisarono finalmente che il concepimento avviene con il contributo di entrambi i partner e definendo così anche un aspetto sostanziale dell'incesto.

Ma le considerazioni di Levi-Strauss rimangono valide nonostante si renda evidente che il complesso di Edipo sia effettivamente un fatto pertinente alla famiglia borghese: è evidente, infatti, la presenza del tabù dell'incesto nella nostra cultura e nell'inconscio sociale fin dai tempi più remoti. Poiché esso non è solo relativo ai problemi morali, igienici e di salute – di recentissima formulazione – necessariamente sottintende una lotta di potere.

Nell'antica teoria del concepimento solo materno il tabù dell'incesto non aveva motivo di porsi: l'ipotesi che la donna fosse in grado di procreare autonomamente lasciava ai rapporti sessuali solo la funzione del piacere. In questa visione tutti i maschi – giovani ed adulti – potevano disporre dei medesimi due ruoli, di figlio o amante, in relazione alla donna, ma non di quelli reciproci di padre e figlio.

La divinità ancestrale della Grande Madre, i cui miti erano tramandati dall'oriente, veniva affiancata nelle rappresentazioni pittoriche o scultoree dal giovane Attis, figlio-amante (*Karol Kerényi, Gli dei e gli eroi della Grecia, 1951*). L'ulteriore corollario, aggiunto successivamente, dell'utilità dei rapporti sessuali per "fertilizzare" l'utero, poteva indurre ad una promiscuità e ad una poliandria addirittura opposte al tabù dell'incesto.

Ben diversamente emerge la logica del potere nel patriarcato: in questo caso il divieto dell'incesto assume un significato ben preciso *per la donna*. L'uomo-padre dimostra il suo potere genitale moltiplicando il numero dei concepimenti (es. *Priamo padre di cinquanta figli e cinquanta figlie*), ma la donna-madre desidera imporre il divieto della poligamia e dell'incesto affinché lei sola possa accogliere i figli seminati dall'uomo: portarli nel grembo trasferisce il potere solo a lei.

Nella mitologia più recente del patriarcato si moltiplicano le "scene" di gelosia, veri modelli di liti tra mogli e mariti; e si narrano pure gli infanticidi come quelli perpetrati da Medea, pazza di gelosia, che uccide *i figli di Giasone*.

Alla luce di queste considerazioni prende un preciso significato anche il giuramento che Eracle pretende dal figlio Illo di prendere in sposa Jole, sua amante: la prole di Eracle, perciò anche quella di Illo che ha scelto l'amore paterno, dovrà essere seminata in quel corpo in opposizione a Deianira; e prende vigore anche l'ipotesi di un divieto dell'omosessualità, pratica sessuale che *sottrae* alla donna la possibilità di portare nel grembo i figli.

4.

Dal '700 le conoscenze della fisiologia, le scoperte scientifiche ed i cambiamenti economici modificano il panorama culturale tanto da enfatizzare l'aspetto sentimentale dei rapporti sessuali: il figlio diviene il frutto dell'amore.

*"La nascita della stabilità riferita alla persona. La forma di vita predominante fino al secolo XVIII non era la famiglia nel senso odierno, ma il governo domestico della famiglia allargata, una comunità economica. Suo imperativo supremo erano l'assicurazione quotidiana dell'esistenza e la conservazione della successione generazionale. In queste condizioni non restava spazio per le inclinazioni, i sentimenti, le motivazioni personali. La scelta del partner e il matrimonio erano piuttosto un accordo prevalentemente economico. Poco si curava che i futuri coniugi fossero adatti (o non adatti) l'uno all'altro. Come mostra la ricerca storico-sociale, nel passaggio alla società moderna è iniziato anche un profondo cambiamento del matrimonio e della famiglia: la comunità lavorativa di un tempo assume sempre più il carattere di una comunità di sentimenti. Con la nascita della famiglia borghese si giunge a un «riempimento sentimentale dell'ambito interno della famiglia» al formarsi di quel privato e di quella intimità che caratterizzano la nostra immagine moderna di famiglia" (Ulrich Beck ed Elisabeth Beck-Gernsheim, pag. 72, *Il normale caos dell'amore, Boringhieri, 1996*).*

Ho agitato un vortice intorno al piccolo Hans, che gira ancora come una trottola: prima di divenire complesso di Edipo nell'ottica "sentimentale" della famiglia borghese, ho rappresentato la sua fobia come effetto probabile del divieto dell'incesto – imposto dalle madri nel passaggio dalla cultura del matriarcato a quella del patriarcato –; nella struttura sociale attuale, con le suggestioni di Pasolini e Sanguineti, la fobia di Hans si lascia interpretare anche come risposta al divieto dell'omosessualità, imposto sempre dalle madri, in una cultura in cui l'inconscio sociale è tuttora permeato dal desiderio del potere sul fallo.

“Che sia o non sia stato questo l'ordine dei fatti, il dato è che da un certo punto in avanti, la lotta tra i sessi appare come una realtà innegabile. Le donne furono costrette a cedere almeno un po' del loro potere. Il potere maschile fu soprattutto politico e morale, mentre quello femminile fu domestico. La stessa sessualità divenne una cerimonia occulta, da consumarsi nell'intimità, dove avviene almeno in parte la restituzione del fallo alla donna. Il maschio si è così trovato a gestire un potere simbolico, ma parziale. Il fallo, simbolo del pene, rispecchia altri simboli: così assume di volta in volta le forme dello scettro in mano al sovrano, o del tirso nelle falloforie” (*Sandro Gindro, L'oro della Psicoanalisi, 1993*).

5.

A questo punto desidero accennare alla famiglia attuale e agli aspetti che può assumere il complesso di Edipo ora nel nuovo ambito sociale.

Scrivo Ulrich Beck:

“Chi parla di famiglia deve anche parlare di lavoro e di denaro, chi parla di matrimonio deve anche parlare di formazione, professione e mobilità e in particolare di diseguali distribuzioni rispetto a condizioni di formazione (largamente) paritarie.” (*Ulrich Beck, Op. cit., pag 28*)

La giusta e necessaria richiesta di pari opportunità tra donne ed uomini porta ad un paradosso nelle relazioni tra i sessi e in quelle tra genitori e figli ma, inoltre, porta ad un paradosso ancora più esasperato nella società industriale che, fondata sul principio feudale della divisione dei compiti ascritti per nascita, sta consumando se stessa: assisteremo forse alla annunciata distruzione della famiglia borghese per opera della stessa borghesia.

“Con l'affermazione della società industriale di mercato sul suo dimezzamento relativo ai sessi, si avvia già il superamento della sua morale familiare, dei suoi destini di genere, dei suoi tabù del matrimonio, della genitorialità e della sessualità, addirittura della riunificazione di lavoro domestico e lavoro retribuito...

...i figli, con l'intensità di legame di cui hanno bisogno che ora sta diventando anacronistica, si trasformano negli ultimi partners che non se ne vanno...” (*Ulrich Beck, op. cit., pag. 46 e segg.*).

I cambiamenti sociali cui si accenna comportano altri radicali cambiamenti nelle dinamiche familiari che, seguendo il sociologo tedesco, sono:

- le modificazioni della genitorialità;
- le modificazioni del ruolo dei figli.

Quando la divisione dei ruoli all'interno della famiglia diventa meno definibile nei termini della genitorialità, il ruolo dei figli si definisce invece immediatamente nella compensazione dei “bisogni” emotivi degli adulti, per questo nelle nuove costellazioni familiari essi divengono gli unici partners che non se ne vanno. Naturalmente in questo meccanismo di compensazione, attivato nelle fantasie della coppia ancor prima del concepimento, la sola ed unica volontà che

entra in gioco è quella dei genitori e i progressi degli ultimi ventimila anni della civiltà umana non hanno modificato di molto il suo sviluppo.

Ai figli non rimane altro che opporsi o soccombere.

L'inconscio dei bambini viene strutturato così come gli adulti consentono e solo a distanza di anni – come riportato anche da Sigmund Freud per l'ormai ventenne Hans – i figli possono finalmente esprimere la loro opinione:

“Particolarmente notevole mi parve una delle cose che mi disse il piccolo Hans, e di cui non tenterò neppure di dare una spiegazione. Dichiarò che quando aveva letto il suo caso clinico, tutto gli era parso estraneo, non si riconosceva, non si ricordava nulla...” (*Analisi della fobia di un bambino di cinque anni, 1908, poscritto 1922*).

In particolare il piccolo Hans si lamentava del divorzio tra il padre e la madre che aveva comportato la separazione dalla sorella cui era particolarmente affezionato ma, ovviamente, non sono i figli a poter decidere del proprio futuro “parentale”:

“la moglie ha il bambino e il grembo per farlo, che notoriamente è suo possesso biologico e legale. Cambiano i rapporti di proprietà tra seme e ovulo. Ciò che al bambino viene dal padre, rimane sempre assegnato alla madre e alla sua discrezione” (*Ulrich Beck, op. cit., pag. 52*).

Le modificazioni della genitorialità e i nuovi ruoli dei figli nella fantasia dei genitori precedono sia la nascita sia la gestazione inconsapevolmente e, anche, consapevolmente:

“... la situazione di madre che cresce i figli da sola non è più solo di chi è «stata abbandonata» ma diventa una possibilità di scelta che viene adottata e, di fronte ai conflitti con il padre (che in verità serve alla donna ormai solo per *quello*, se non quasi per niente), brilla in molte teste come il miraggio di via d'uscita per avere un figlio più che mai desiderato” (*Ulrich Beck, op. cit., pag. 59*).

A distanza di secoli e senza più l'ambiguità di una conoscenza anatomica povera di strumenti, la cultura matriarcale sembra fare ritorno in grande stile attraverso il riconoscimento delle giuste rivendicazioni e sospinta dai comodi rimorsi dei maschi, felici di recitare solo il ruolo di figli e sempre più impauriti essere di padri.

Perciò quando i padri chiedono aiuto alla psicoanalisi...

“È la presenza stessa del figlio, infatti, che mette in scompiglio la società. Il membro fresco, umile, assetato, scandalizza per se stesso, se messo a confronto con quello, senza alcuna novità, che è del genitore...” (*Pasolini, Affabulazione*)

....questa non può limitarsi a recitare sempre e solo le stesse formule antiche.

6.

Sono arrivato all'epilogo per affermare come il nuovo complesso di Hans/Edipo si giochi sulle fantasie di genitorialità della donna e dell'uomo:

“Quella che sembra essere una prima ed incontrovertibile acquisizione è il crollo di un'antica illusione: il bambino, nel grembo materno, non vive in quello stato di completo isolamento sensoriale, immerso in un "mare tranquillo", al riparo quindi da ogni aggressione esterna, che si credeva. Anzi embrione e feto sono sottoposti a sollecitazioni anche intense e la vita intrauterina conosce a sua volta stati di angoscia o di felicità, può subire traumi o godere di maggiore o minore benessere, in relazione agli stimoli che provengono dall'ambiente esterno e che sono trasmessi dal corpo e dalla psiche materni” (*Sandro Gindro, Psicoanalisi della gestazione, 1992*).

Mentre la donna esperisce sulla propria pelle questo nuovo rapporto che altera profondamente la sua psiche tanto da subirne, molto spesso, un contraccolpo che la conduce al tracollo della depressione post-partum, l'uomo ha invece una grandissima difficoltà ancora oggi ad interpretare un proprio ruolo, a dispetto di quanto i cambiamenti sociali e le "lotte" femminili siano riusciti ad ottenere:

“Ad un'osservazione esteriore comunque risulta oggi ancora prevalente il padre che ostenta per il figlio in arrivo un interesse soltanto rituale e che si riserva di entrare davvero in comunicazione con lui dopo che avrà superato i primi anni di vita e sarà in grado di stabilire *un rapporto in qualche misura autonomo...*

...Il padre per il momento non esiste, esiste solo il marito, il compagno della madre. Il padre è sì presente, come fantasma, nell'inconscio istintuale ed individuale, ma fatica ad esistere come figura reale.” (Sandro Gindro, op. cit.)